

**Sanremo '92**  
Approvato  
il regolamento  
del Festival

■ SANREMO. Un Festival nel segno della continuità. La giunta comunale della città di Sanremo ha approvato il regolamento della 42ª edizione del Festival della canzone italiana,

che si svolgerà dal 26 al 29 febbraio. Nessuna novità in vista, a parte l'articolo 42, che sancisce l'affidamento della produzione operativa all'accoppiata Aragozzi-Ravera. Due le sezioni in gara, i campioni e le novità, che si alterneranno nelle prime tre serate-filtri. In finale arriveranno, selezionati dalle giurie di 20 soci diverse, 15 divi della canzone e 9 voci nuove. L'esibizione dovrà essere rigorosamente dal vivo. I brani dovranno arrivare alla commissione di selezione entro domani.

# SPETTACOLI

Carlo Verdone presenta il nuovo film girato tra Milano e la Cornovaglia, «Maledetto il giorno che t'ho incontrato»  
Racconta un'amicizia litigarella che diventa amore  
«Meglio il cinema che l'opera lirica, è meno stressante»

## «Io e Camilla due adorabili nevrotici»

Si chiama *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, è l'undicesimo film diretto e interpretato da Carlo Verdone. Reduce dal contestato allestimento del *Barbiere di Siviglia*, il quarantenne comico romano parla di questa nuova commedia girata tra Milano e Londra accanto a Margherita Buy. «Ho puntato sui dialoghi più che sull'intreccio». Prodotto dai Cecchi Gori, sarà sugli schermi venerdì prossimo.

rapia in preda a un gigantesca transfert amoroso. Più che amanti, diventano fratelli. Leggono *Astra*, fanno i Ching, si scambiano i tranquillanti. Sembrano bambini cresciuti male. Per fortuna sono ironici. In fondo, due nevrotici intelligenti sono le persone più adorabili del mondo.

Da dove siete partiti per scrivere la storia?

Dalle pillole. Sono un discreto conoscitore di ansiolitici, ho sempre dormito poco. Una mattina, uscendo da una farmacia, ho incontrato Francesca. Mi ha detto: «Carlo, perché non facciamo un film insieme? Guarda che, se scriverò». Qualche giorno dopo ho cercato il suo numero sull'elenco. Marciano Francesca, via Corsini, l'ho chiamata e ci siamo visti. Volevo fare qualcosa di diverso, ero stanco del solito impasto di timidezza e malinconia.

Ma questo Bernardo non sembra poi così diverso dal Piero di «Compagni di scuola» o dal Saverio di «Stasera a casa di Alice»...

Non è vero. La nsata stavolta verrà fuori dal dialogo più che dall'intreccio, piuttosto lineare, semplice. E il pubblico troverà un Verdone meno goffo, meno vittima, meno accademico.

Eppure Nanni Moretti continua a prenderla in giro pubblicamente per quella storia del film «diverso» che si ripete a ogni film...

Nanni ride e io non me la prendo. Magari a volte lo dicevo per caricarmi psicologicamente. Ho rischiato davvero di diventare un panettone di Natale. E sono contento di essere uscito da quella logica. Spero che *Maledetto il giorno che*

*l'ho incontrato* vada bene, ma non mi interessa di essere in testa al box office.

Meglio il mondo del cinema o quello della lirica?

Non so, ma posso dire di essere uscito spompati dal *Barbiere*. Tutte quelle conferenze stampa nervose... Avrei preferito scaricare un camion di mattoni. E poi le polemiche. C'era chi aveva da ridire su Cresci, chi su di me, chi sull'impostazione popolare. Un inferno. Però l'esperienza mi è servita.

In che senso?

Nel senso che mi ha fatto venire un callo grosso così. Se tra qualche anno ci riproverò, saprò come comportarmi.

Tornando al film, lei crede all'amicizia tra un uomo e una donna?

A me non è mai capitato, purtroppo, ma l'abbiamo fatto succedere nel film. E devo riconoscere che le donne sono più brave di noi in fatto d'amicizia: sono più pazienti, meno egocentriche.

Da dove nasce il culto di Jimi Hendrix?

Dalla mia adolescenza. Sono cresciuto con brani come *Foxy Lady* e *Wind Cries Mary*, accendono i miei ricordi migliori.

Ed è grazie alla sua musica che ho cominciato a suonare la batteria. Ma non è stato facile avere le canzoni. Alan Douglas, che detiene i diritti, s'era insospetito. Aveva saputo che anche Prince voleva fare un film su Hendrix.

Preparando il film, ha scoperto qualcosa di nuovo sulla sua morte?

Francamente no. Hendrix è morto di Mandrax e whisky, soffocato dal suo vomito. Ma se la ragazza che gli stava accanto avesse chiamato prima l'ambulanza...

Non ancora uso di ansiolitici?

Non come Bernardo, ovviamente. Però me ne intendo. Ultimamente ne ho scoperto uno che è una favola. Si chiama Anseren 30, con effetto ritardante. Provatelo, è meraviglioso. È come una mano che parte dalla testa fino allo sterno e ti scioglie completamente il blocco ansioso.

L'ha preso anche stasera?

No, sono abbastanza calmo. E se a questa conferenza stampa ci fosse stato il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Cresci?

Allora dovevo prendere la morfina...

## Baci, amplessi ed eros su misura

Pubblichiamo la scena 20 del copione di Carlo Verdone e Francesca Marciano. Bernardo, mollato dalla moglie per un giornalista francese, ha fatto amicizia con Camilla, detta Billa, attrice disoccupata. Dopo aver cenato, i due guardano alla tv un vecchio film in bianco e nero e cominciano a parlare di sesso.

BERNARDO: Billa, senti... Secondo te, per una donna, qual è l'aspetto più importante in un rapporto sessuale? La durata, la potenza, la perversione? Perché mi viene il dubbio che sul «perverso» sono stato molto scarso. Sulla durata invece non mi si può dire niente. Vado come un treno, vado... Tu pensa che una volta con una certa Ines, molto prima di Adriana... Scusa, che

ti imbarazza se faccio questi discorsi?

CAMILLA: Figurati. Li adoro, io!

BERNARDO: Perfetto. Beh, stavamo a casa dei miei ad Acilia... Oh, le ho conitate: sei di seguito! Per un totale effettivo, a parte le pause sigaretta, di tre ore e quarantacinque minuti. Billa, qua stiamo a livello di Guinness, ti pare? Sai com'è finita? Con lei che urlava «Basta!». Ti dico solo questo.

CAMILLA: Quanti anni hai, Bernardo?

BERNARDO: Io? quasi quaranta. Perché?

CAMILLA: Perché devi imparare ancora molto, sai. Che dici, ci sarà un motivo per il quale preferisco gli uomini sopra i cinquantenni, no?

BERNARDO: In che senso?

CAMILLA: Nel senso che gli uomini come te, cioè il 99,9



per cento, pensano solo alle misure: ce l'ho corto, ce l'ho lungo, duro molto, duro poco... Il vostro è l'eros visto dai geometri! I baci, Bernardo! Bisogna baciarla! Parte tutto da lì, dammi retta. Casomai il problema è di stile: labbro a ventosa o labbro leggero, lingua a serpente o lingua a pennello! BERNARDO: Come sarebbe 'sta lingua a pennello? CAMILLA: Definiamolo un movimento ondulatorio a lar-

WANTED WANTED



Carlo Verdone e la Buy in «Maledetto il giorno che t'ho incontrato». In alto, l'attore in un'altra scena del film. In basso, i due durante le riprese in Cornovaglia



Philip Glass e (a destra) Allen Ginsberg alla conferenza stampa di Torino

## «Restate irresponsabili». Parola del re di Maggio

Aperta al teatro Regio di Torino con una performance di poesia la rassegna «Utopia americana» Philip Glass ha accompagnato Allen Ginsberg nelle sue letture

CRISTIANA PATERNO

■ TORINO. La beat generation non esiste più. Ma il suo profeta è ancora tra noi. A sessantacinque anni Allen Ginsberg è ancora in viaggio tra l'America, l'Oriente e la vecchia Europa, con una borsetta di tela grigia al collo e indosso abiti rigorosamente non colorati. Un po' invecchiato, certo. Con l'età ha perso la sua aria buffa ed è diventato più simile a un rabbino o a uno yogini (maestro di yoga) indiano. La barba grigia e il cranio ormai pelato, ma gli occhi accesi da un sorriso infantile dietro agli occhiali spessi due dita. Così il re di Maggio (proclamato sovrano dai giovani della primavera di Praga, mentre l'Fbi lo dichiarava un soggetto pericoloso), è arrivato a Torino, chiamato a inaugurare la mega-manifestazione sull'Utopia americana (sottinteso: perché resta lui il più underground, il

più ribelle). Con una performance di musica e parole in compagnia di Philip Glass, caposcuola del minimalismo e buddista come lui.

«Perché scrivere poesie su carta quando bisogna tagliare alberi per far libri di poesia?», si era domandato a un certo punto della sua lunga carriera Ginsberg. Fu così che cominciò a «salmodiare» e a dettare direttamente al registratore: dopo i viaggi in India e Giappone. «Era il '63. Mi feci prestare da Peter Orlovskij il piccolo armonium Benares e cominciai a cantare formule magiche in un immutabile accordo di do». Dopo trent'anni l'armonium ce l'ha ancora, e durante i readings di poesia lo usa per accompagnarsi. Come aveva fatto, sempre a Torino, nel '67: era la prima volta che l'autore di *The Howl* veniva in Italia e quella volta - lui che fu il pri-



mo a teorizzare l'«orgoglio gay» - tenne anche a battezzarlo la nascita del Fuori.

L'altra sera è andato avanti per più di due ore: con la sua voce cantilenante. Fernanda Pivano, seduta accanto, traduceva qualche verso. Con lei l'amicizia dura da una vita, con Glass (più giovane di Allen di undici anni) la collaborazione è iniziata 3 anni fa: quando una radio di New York propose a entrambi di rievocare la

guerra del Vietnam. Inventarono un contrappunto musicale per *Juke-box all'idrogeno*. Tutti e due pacifisti ed ecologisti convinti, uniti dalla polemica contro il consumismo e dal buddismo. «La musica - sostiene Glass - ha a che fare con il mondo e con noi stessi. Per questo dico che il buddismo influisce sulla mia musica, ma non direttamente. Piuttosto c'è un lento travaso di convinzioni: l'altruismo, il rifiuto della

volenza». È affascinante vedere come lui e Allen Ginsberg lavorano insieme. Alle prove generali, nella grande sala del Regio immersa nel buio, non c'è alcuna tensione. Glass è al pianoforte, sta suonando l'«Opening» da *Glasswork* dell'81, che aprirà la serata. È la ripetizione, potenzialmente ad infinitum, di una semplicissima frase musicale. Accanto a lui Ginsberg ascolta e riordina le sue cose. L'affastellarsi delle ri-

petizioni spinge in uno stato di trance, è come un'iniziazione. Echi di Eric Satie e Arvo Part. Glass smette di suonare. Ginsberg gli sorride dolcemente, fa qualche osservazione sull'acustica della sala. Poi chiede ai tecnici di fare più luce sul pubblico: «Stasera voglio vedere la gente in faccia», spiega.

La ripetizione, che informa tutto il lavoro di Glass (autore con il regista Godfrey Reggio di *Koyaanisqatsi*, e delle musiche di *Mishima* di Paul Schrader), è anche uno dei principi generativi della poesia di Ginsberg: la parola, spontanea come esce dalla bocca, senza revisioni, viene cantata ritmicamente. Il poeta è un predicatore, un bluesman, un cantore whittmaniano. Così nella lettura ritmica di *Tyger* di William Blake. In *Don't smoke* (versione del *Put down your cigarette* del '72) in cui Ginsberg incita a non fumare, «una fregatura capitalista da 9 miliardi di dollari». O in *Sphincter*, un inno spudorato al buon vecchio «ass hole», il fedele buco del culo piuttosto «malridotto» (e molto a rischio in tempi di Aids) ma perenne fonte di gioie sublimi o almeno di bei ricordi.

Insomma, quel ragazzo ribelle del New Jersey, che esitava a pubblicare lo scandaloso poema *The Howl* perché non

volva che suo padre venisse a sapere che «suo figlio lo prende in quel posto», non ha cambiato granché le sue idee sul mondo: nonostante il crollo del comunismo e il trionfo planetario del capitalismo consumista tanto a lungo combattuto. Anche se la guerra adesso non è più nel Vietnam (come quando Allen fece la sua dichiarazione di pace da Wichita, *Wichita Vortex Sutra*), ma in Medio Oriente, resta sempre la solita spora storia. «Restate irresponsabili», grida lui col fiato che ha in gola (ancora parecchio considerato che si è appena ripreso da un attacco di cuore). «Tutti gli assoluti sono costrizione. Il cambiamento è l'assoluto». Restate imperturbabili all'odio e alla perdita di quelli che amiamo è il suo messaggio, quello di un sopravvissuto che si porta in tasca una lunga lista di gente scomparsa: il padre, Jack Kerouac, il suo maestro, Trungpa Rimpoché, l'amico Neal Cassidy, il compagno per trent'anni Peter Orlovsky. «Afferrate la collera per lei e gettatele la nel secchio dell'immondizia». E rincorre la morte: «Father death, sister death, guru death». A chi gli chiede se ha qualche rimpianto nella vita, risponde senza esitare: «Mi dispiace per tutte quelle notti che ho dormito da solo, senza nessuno al mio fianco».